

Un convegno organizzato dagli ex confinati Palazzina Laf un caso di Mobbing

di Michele Tursi

«Un collega mi accompagnò con l'auto fino alla palazzina Laf, mi fece scendere davanti ad una porta di vetro e mi salutò imbarazzato. Rimasi solo, ammutolito di fronte al fatiscante edificio. Salii due rampe di scale, varcai l'ingresso e percorsi il lungo corridoio. Gli altri passeggiavano e mi guardavano in silenzio. Continuai a cammi-

nare, incapace di pensare a qualsiasi cosa fino a quando qualcuno mi chiamò: «Claudio!» Era un mio amico, anche lui era lì... ed ora scusate..., non riesco a continuare».

L'applauso del Salone di rappresentanza della Provincia interrompe la drammatica testimonianza di un *mobbizzato*. Claudio Virtù, uno degli ex confinati della Laf, sorseggia un po' d'acqua e manda giù l'amarrezza riemersa ripercorrendo la sua esperienza.

E' iniziato così il convegno su "Il fenomeno del Mobbing: prevenzione, strategie e soluzioni", svoltosi ieri sera, organizzato dal Comitato Lavoratori Palazzina Laf, in collaborazione con Fim, Fiom, Uilm, con il Dipartimento di Salute mentale della Asl Ta/1 e con l'associazione contro lo stress psico-sociale, **Prima**.

Il Mobbing, in sintesi, può essere definita la routine del conflitto. E' qualcosa di diverso dallo stress e dal litigio sporadico col capufficio o con i colleghi. Le azioni che lo caratterizzano sono numerose: dalla limitazione delle possibilità espressive all'isolamento, dall'assegnazione di mansioni dequalificanti agli attacchi alla reputazione personale, fino alle violenze, alle minacce o, per le donne, alle molestie sessuali.

Una casistica che aderisce perfettamente alla vicenda della palazzina Laf. Lo ha confermato il dottor **Harald Ege**, responsabile della ricerca italiana sul Mobbing. Più precisamente quanto accaduto nell'Ilva si configura come un caso di *Bossing*, cioè una precisa strategia aziendale per allontanare persone scomode. «Gli elementi che ho raccolto mi spingono a

pensare ciò - ha affermato il dottor Ege -, ma non posso confermarlo non avendo conoscenza diretta dei fatti. E' certo, però, che molti ospiti della palazzina Laf hanno problemi di salute, perché? A mio giudizio la causa va ricercata nella impossibilità di esprimersi sul posto di lavoro. Una condizione che in alcuni casi, ha avuto ripercussioni anche sulla famiglia su cui la vittima del Mobbing scarica le sue tensioni. Quando i componenti del nucleo familiare alzano un muro di protezione dal *mobbizzato*, si determina il cosiddetto doppio Mobbing, in cui viene meno anche la funzione protettiva tipica della famiglia italiana». Un tunnel che può sfociare in maniera drammatica: il 13% dei suicidi in Italia sono riconducibili al Mobbing.

Nel caso della Laf, per fortuna, le vittime dopo un periodo di sbandamento hanno preso coscienza della situazione reagendo collettivamente. «L'errore di Riva - ha spiegato la dottoressa Marisa Lieti, responsabile del Centro di salute mentale dell'Asl Ta/1 - è stato quello di averli messi tutti insieme». Nel corso del dibattito è emersa la necessità, di fronte alla diffusione del fenomeno tanto nelle industrie, quanto negli uffici pubblici e privati, di adottare strumenti di legge idonei a contrastare la pratica del Mobbing.

Al convegno sono intervenuti l'on. Vittorio Angelici, l'on. Gaetano Carozzo, il sen. Eusebio Curto, padre Nicola Prezioso, il provveditore Alfengo Carducci ed il professor Giuseppe Labanca docente di Diritto industriale dell'Università di Bari.